

Economia & Finanza con Bloomberg

HOME MACROECONOMIA FINANZA LAVORO DIRITTI E CONSUMI AFFARI&FINANZA **OSSERVA ITALIA** CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

Usa, rischi in vista dai mercati finanziari: "Aumento del costo del lavoro e dei tassi, sarà un anno più difficile"

Intervista a **Luca Riboldi** di **Banor Sim**

18 Novembre 2018

MILANO - A pochi giorni dal voto di metà mandato negli Stati Uniti, **Luca Riboldi**, a capo degli investimenti di **Banor Sim**, ragiona delle prospettive economiche e di mercato della prima economia al mondo. Quali riflessi si attende sull'andamento degli States? "Pensiamo che l'economia americana rallenterà ma non andrà in recessione", dice Riboldi. "Il rischio maggiore per l'economia Usa, forse, deriva dal rischio mercati finanziari dato che negli Stati Uniti stiamo assistendo a un momento di piena occupazione e, andando verso il 2019, molti fattori che impattano sui margini di profitto cominceranno a pesare. In particolare, l'aumento del costo del lavoro continuerà anche l'anno prossimo insieme all'aumento degli oneri finanziari e l'aumento dei prezzi delle importazioni a causa dei dazi introdotti da Trump. Di conseguenza, per il 2019 prevediamo un importante



impatto sui margini di profitto mentre il rialzo dei tassi e la fine del QE a livello globale giocheranno un ruolo chiave sui multipli della borsa americana. Abbiamo ragione di credere che l'anno prossimo sarà difficile per il mercato azionario statunitense con un impatto un po' negativo sull'economia. Potremmo assistere a un rallentamento, anche significativo, ma non si tratterà di una recessione".

Bloomberg



Author Roxane Gay is Not Your Typical Feminist

Pound Outlook Is Most Bearish Since Brexit Vote

Danske's Cast of Characters Steps Into the Limelight

Nordea Gets Bumped Off List of Titans Without Any Capital Perks

DATI FINANZIARI

MERCATI MATERIE PRIME TITOLI DI STATO

Descrizione	Ultimo	Var %
DAX	11.341	-0,11%
Dow Jones	25.413	+0,49%
FTSE 100	7.014	-0,34%
FTSE MIB	18.878	-0,14%
Hang Seng	26.184	+0,31%
Nasdaq	7.248	-0,15%

Crede sia possibile una convergenza Rep-Dem su piani di investimenti infrastrutturali, annunciati in campagna e finora latitanti?

Il settore delle infrastrutture è sotto investito a livello mondiale. La spesa infrastrutturale sul Pil ha toccato il massimo negli anni '60 con il 7%, oggi è al 3%. Siamo ai minimi degli ultimi 50-60 anni quindi è molto probabile che a livello mondiale ci sia una ripresa della spesa infrastrutturale. Negli Usa ci sarà sicuramente, non è chiaro se con questo governo o con il successivo ma è il prossimo tema di stimolo all'economia americana e forse anche europea. L'altro Paese che può stimolare molto la propria economia e che ha i mezzi per farlo è la Germania che forse senza la Merkel potrebbe diventare più espansiva. Questo tema potrebbe spingere l'economia per i prossimi 2 o 3 anni.

Giudica appropriata l'impostazione della Fed sui tassi, crede Powell resisterà alle pressioni di Trump?

Ci dovrebbe essere un ulteriore rialzo della Fed a dicembre perché l'economia americana sta andando bene. Come anticipavo, la disoccupazione e tutti i fattori produttivi sono utilizzati al massimo. Il mercato si aspetta ancora 2 o 3 rialzi nel 2019 che non è detto si realizzeranno perché, con i tassi a 2 anni intorno al 3%, l'economia americana in rallentamento e i margini di profitto sotto pressione per la fine del QE, potremmo vedere un mercato azionario che farà già da freno da solo all'economia Usa. Il rialzo dei tassi ha un effetto di rallentamento anche sugli investimenti e sta causando un dollaro molto forte quindi: forza del dollaro, mercato azionario debole e costo del capitale che è salito parecchio potrebbero far perdere slancio all'economia americana un po' più di quello che oggi la Fed sta prevedendo.

Il petrolio sta vivendo una nuova stagione di flessione, eppure il presidente Trump continua a incoraggiare i produttori affinché non tagliano la produzione. Come vede l'evoluzione del corso del barile?

Sul petrolio c'è stato un cambiamento abbastanza significativo nelle ultime settimane dovuto soprattutto ad un'offerta maggiore rispetto alle attese. Sul petrolio si è verificato troppo ottimismo per tutta una serie di fattori: dal lato dell'offerta problemi con la produzione, poi le sanzioni all'Iran, la Libia che è andata fuori mercato, il Venezuela che era e rimarrà fuori mercato, gli incidenti in Nigeria, le società del settore che non hanno fatto investimenti. Oggi l'offerta di petrolio non è così male. Le scorte non sono troppo alte mantenendosi ad un livello storico medio e i nuovi investimenti in campo petrolifero da parte delle major sono fermi. Non vediamo un grande downside del petrolio e nemmeno un aumento rilevante della produzione. Ora il Brent è a 70 dollari, se dovesse andare sotto i 60-65 dollari i tagli potrebbero essere significativi. Crediamo che l'Opec voglia restare sopra i 60 dollari al barile, in questo modo quando il prezzo sale ad 80-85 i Paesi produttori cercheranno di produrre di più. Il range ottimale è tra 60 e 80 dollari. Se il Brent scende a 60-65 significa che Wti, che oggi è a sconto di 10 dollari, va in area 52 che il limite a cui i produttori americani di shale oil interrompono la produzione perché non è più conveniente. L'ideale è tenere il Wti intorno ai 60 dollari e il Brent a 70.

Come interpreta l'inclusione dell'Italia negli esentati dalle sanzioni su Iran?

È un tentativo per spaccare politicamente l'Europa da parte degli americani, come a dire che gli Usa sono amici degli italiani e non degli altri europei. Secondo me questa decisione statunitense è un po' provocatoria. Detto questo, è un vantaggio per la Saras in Italia che utilizza molto petrolio iraniano. L'azienda in particolare ne ha beneficio, accedendo al petrolio ad un costo un po' più basso rispetto agli altri, ma l'impatto è più sulla singola azienda che sul Paese.

Nikkei 225 21.680 -0,57%

Swiss Market 8.907 +0,42%

[LISTA COMPLETA](#)

CALCOLATORE VALUTE

EUR - Euro

IMPORTO

1

CALCOLA